

“La distruzione del capitale” e l'attuale crisi economica

Andrew Kliman

Prima bozza, 15 gennaio 2009

Un concetto chiave nella teoria della crisi di Karl Marx è «la distruzione di capitale attraverso la crisi»¹. S'intende con ciò non solo la distruzione fisica di capitale fisico, ma anche e soprattutto il suo valore. Quest'articolo analizza la crisi attuale alla luce di questo concetto. Sostengo che la crisi ha le sue radici nel fatto che il capitale non è stato distrutto in maniera sufficiente durante la crisi economica globale degli anni '70. Fin quando non si verifica una distruzione sufficiente di capitale (forse nella crisi attuale?) non può esserci nuovo sviluppo sostenibile. Questo perché la distruzione di capitale ripristina la redditività; senza un'adeguata distruzione la redditività rimarrà troppo bassa. Eppure i politici, riluttanti a consentire una sufficiente distruzione di capitale, hanno ripetutamente scelto di «gestire» la stagnazione relativa incoraggiando l'eccessiva espansione del debito. Ciò aumenta artificialmente la crescita economica e la redditività, ma in modo non sostenibile, e conduce a ripetute crisi del debito. La crisi attuale è la più grave e acuta di questo tipo. I politici stanno rispondendo alla crisi avvolgendo di nuovo debito con più debito, questa volta a un livello senza precedenti. Concludo, esplorando alcune possibili conseguenze e implicazioni politiche di questa risposta.

In una crisi economica, il macchinario e gli immobili restano inutilizzati, arrugginiscono e si deteriorano, così il capitale fisico è distrutto. Ancora più importante, i debiti restano insoluti, i prezzi delle attività cadono, altri prezzi possono cadere, pertanto il valore del capitale fisico e finanziario viene distrutto. Eppure la distruzione del capitale è anche il meccanismo chiave che conduce all'espansione successiva. Per esempio, se un affare può generare \$3 milioni di profitto annuo, ma il valore del capitale investito è \$100 milioni, il suo saggio di profitto è solo del 3%. Ma se la distruzione del valore del capitale consente ai nuovi proprietari di acquistare l'azienda per soli \$10 milioni invece di \$100 milioni, il loro saggio di profitto è un sano 30%. Uno stimolo enorme per una nuova espansione. Così il boom post-bellico successivo alla massiccia distruzione di capitale verificatasi durante la Grande Depressione e la II Guerra Mondiale, è stato il risultato di questa distruzione. Se, d'altro canto, non si distrugge capitale in maniera sufficiente, non c'è nessuna spinta alla redditività. Ma perché la redditività non è sufficiente a sostenere uno sviluppo economico anche *in assenza* di un tale impulso, senza la distruzione di capitale? La risposta è che il saggio di profitto «di fondo» – il saggio verso cui tende il saggio osservato empiricamente, a parità di tutte le altre condizioni – è *cronicamente* troppo basso per consentire un buon tasso di crescita economica. Il tasso «di fondo» dipende in parte dal tasso di crescita del plusvalore, e quindi dal tasso di crescita dell'occupazione, ma quest'ultimo è compresso dal progresso tecnico che risparmia lavoro. Ci sono anche molti altri fattori che determinano il saggio di profitto «di fondo», tutti in apparenza stabili nel lungo periodo².

1 Marx/Engels, *Opere Complete*, vol. 32, p. 127.

2 Questi altri fattori sono il tasso di sfruttamento, la quota di profitto reinvestita e il tasso d'incremento dei valori nominali (prezzi) rispetto a quelli reali. I primi due si muovono entro limiti molto ristretti e dovrebbero essere approssimativamente costanti nel lungo periodo. Se non c'è un'eccessiva crescita del debito (che, come spiegherò, si auto-nega), ciò dovrebbe riguardare anche il terzo fattore. Per una discussione più ampia vedi Kliman, *La produzione del valore e la crisi economica: un'analisi temporale*, 2003, pp. 123-26.

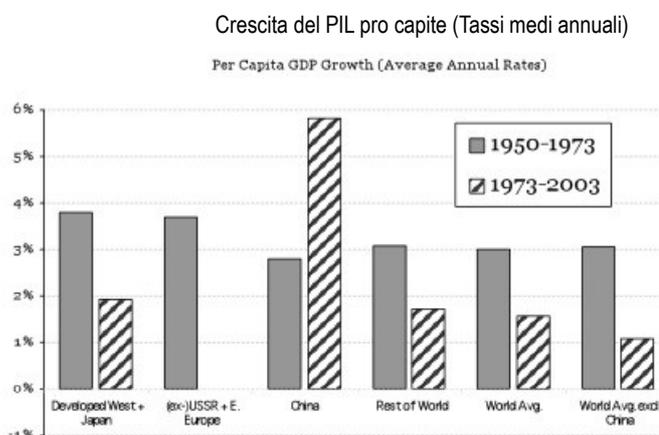
La distruzione del capitale

Non vi è quindi motivo d'attendere un movimento ascendente o discendente del saggio «di fondo» nel tempo. Da questa conclusione si potrebbe dedurre che respingo la legge di Marx della caduta tendenziale del saggio di profitto. In realtà è proprio il contrario³. Se è vero che il saggio di profitto «di fondo» è cronicamente troppo basso per sostenere un'espansione, e che il saggio di profitto empirico tende nel lungo termine a convergere con quello «di fondo» troppo basso, allora il saggio di profitto tende a cadere se all'inizio parte da un livello più alto. Sarà lo stesso all'inizio di ogni forte espansione, dopo che la crisi e la distruzione di capitale hanno spinto in alto il saggio di profitto empirico. Credo che la caduta tendenziale del saggio di profitto a cui Marx ha fatto riferimento, sia proprio questa tendenza del saggio di profitto empirico a cadere verso il saggio «di fondo» (Kliman, *Op.cit.* 2003, pp. 123-26). Questa tendenza alla caduta persiste finché il capitale viene di nuovo distrutto a un grado sufficiente a compensarla.

* * *

Negli anni '70 e successivamente, i politici negli U.S. e all'estero hanno comprensibilmente avuto paura del ripetersi della Grande Depressione, specialmente della destabilizzazione del sistema capitalistico e dell'associata radicalizzazione delle masse lavoratrici. Hanno quindi cercato ripetutamente di ritardare e impedire la distruzione del capitale. Questo ha «contenuto» il problema, ma lo ha anche prolungato (direi, aggravandolo). Di conseguenza l'economia globale non si è mai completamente ripresa dalla crisi degli anni '70, certamente non nel modo in cui lo fece dalla Grande Depressione e dalla II Guerra Mondiale. Per esempio, nei paesi «occidentali» sviluppati (incluso il Giappone), e nel mondo intero, la crescita media del PIL per persona nel periodo 1973-2003 era solo poco più della metà del tasso di crescita tra il 1950 e il 1973 (vedi Figura 1). Escludendo la Cina, il tasso di crescita globale è caduto di quasi 2/3⁴.

Figura 1



Se guardiamo al saggio medio di profitto delle società statunitensi prendendo il rapporto tra i loro profitti ante-imposte e le loro provviste nette di capitale fisso valutato ai prezzi d'acquisto effettivi (vedi Figura 2), osserviamo un forte recupero di redditività successivo alla Grande Depressione, ma anche

3 Si è ritenuto a lungo che il teorema di Okishio avesse dimostrato l'impossibilità logica della legge di Marx, ma esso è stato distrutto. Vedi Kliman, *Il recupero del Capitale di Marx: una confutazione del mito della sua incoerenza*, 2007, cap. 7.

4 Ho usato gli autorevoli dati raccolti da Agnus Maddison per il periodo 1950-2003, disponibili su www.ggdc.net/maddison/Historical_Statistics/horizontal-file_03-2007.xls. I suoi dati relativi al PIL sono misurati in dollari internazionali costanti al 1990 (dollari Geary-Khamis).

La distruzione del capitale

l'assenza di un tale recupero dopo la forte crisi della metà degli anni '70 (tranne per il picco della bolla indotta negli ultimi anni). Durante il periodo 1941-1956, dopo che il capitale era stato massicciamente distrutto, il saggio di profitto si attestò a circa il 28,2%. L'alto saggio di profitto nella prima metà del periodo 1941-1956 era dovuto in parte al debito pubblico e alla spesa durante la II G.M., ma il saggio di profitto rimase molto elevato per più di un decennio successivo, il che prova chiaramente uno sviluppo sostenuto piuttosto che una bolla da debito. Comunque il saggio di profitto è poi sceso a circa il 20,4% nel periodo 1957-1980. Inoltre, nonostante la frequente indicazione che le politiche neo-liberiste e la globalizzazione hanno portato a una sostenuta ripresa dalla crisi degli anni '70, *il saggio di profitto ha continuato a cadere nel periodo 1981-2004 al 14,2%*⁵.

Figura 2* (vedi fine articolo)

Saggio di profitto lordo delle società U.S.
(Profitti lordi come percentuale del costo storico di nuovo capitale fisso)



Il forte aumento del saggio di profitto nel periodo 1941-1956, e la mancanza di una ripresa sostenuta della redditività successiva alla crisi degli anni '70, è conforme alla suddetta analisi degli effetti della mancata distruzione del capitale su larga scala. E' conforme anche con l'ipotesi che il saggio di profitto empirico ha una tendenza, in assenza della necessaria distruzione di capitale, a convergere sul saggio «di fondo» troppo basso. Per mitigare gli effetti di questo fenomeno, e forse sperare di superarlo, i politici hanno cercato di sostenere artificialmente la crescita e la redditività negli ultimi trent'anni. Per esempio, nei paesi sviluppati la crisi è stata in qualche modo contenuta «esportandola» verso le parti più vulnerabili del Terzo Mondo. Negli U.S., la redditività è stata sostenuta per mezzo di una diminuzione dei salari reali della maggior parte dei lavoratori e altre misure di austerità. La cosa più importante per quest'analisi è che la lentezza dell'economia è stata avvolta in una crescente montagna di mutui ipotecari, di debiti di consumatori, governativi e aziendali. Per esempio, le imposte ridotte sulle società hanno innalzato il saggio di profitto netto rispetto a quello lordo (pre-tasse), ma questa spinta è stata finanziata da ulteriore debito pubblico, più di 3/8 dei \$6,8 miliardi di aumento negli U.S. Il debito del Tesoro dopo il 1986 (fino al 2007) è attribuibile alla riduzione delle tasse alle imprese in percentuale ai profitti aziendali. Quasi tutto l'indebitamento residuo del governo è usato per coprire le perdite di entrate derivanti dalle riduzioni della tassazione individuale, servite a sostenere

5 I dati provengono dall'Ufficio di Analisi economica del Dipartimento del Commercio USA, disponibili su www.bea.gov. I profitti sono indicati dalle Tabelle 6.17 NIPA, da A a D, riga 1, ed i dati del capitale fisso dalla Tabella 6.3 riga 2. Ho diviso i profitti dai costi del capitale fisso alla fine dell'esercizio precedente.

artificialmente la spesa dei consumatori e i prezzi delle attività. Allo stesso modo, gli effetti della diminuzione dei salari reali fino a ora sono stati mitigati da condizioni di credito facile e dall'aumento dei prezzi delle abitazioni e delle azioni, determinate dalle politiche della Federal Reserve e da altri strumenti. Ciò ha consentito ai consumatori e ai proprietari di case di indebitarsi di più e risparmiare meno. Mentre gli Americani negli anni '80 risparmiavano circa il 10% del loro reddito netto, il tasso di risparmio cadeva in modo consistente, toccando il livello minimo a 0,6% nel periodo 2005-2007. *Tuttavia nel lungo termine il debito non può essere usato per «far crescere l'economia» più rapidamente di quanto sia consentito dal flusso sottostante di nuovo valore generato dalla produzione.* Gli sforzi in questo senso creano bolle, ma le bolle scoppiano. L'attuale crisi economica, che è iniziata e rimane centrata sulla crisi del mercato immobiliare in U.S., fornisce un esempio lampante di questo fenomeno.

In gran parte poiché la Federal Reserve ha perseguito una strategia di «moneta a buon mercato, credito facile», per sostenere l'economia a seguito del crollo del boom delle dot-com, dell'11 settembre, della recessione del 2001, e del calo dell'occupazione che è continuato fino alla metà del 2003, il prestito per il mutuo casa, che come percentuale del reddito netto è più che raddoppiata dal 2000 al 2005, ha raggiunto livelli di gran lunga superiori a quelli visti in precedenza. Ciò ha portato i prezzi delle case alle stelle. Il debito ipotecario e i prezzi delle case sono raddoppiati tra l'inizio del 2000 e la fine del 2005. Ma l'aumento dei prezzi delle case era di gran lunga superiore alla crescita del valore dalla nuova produzione, il solo che poteva garantire il rimborso dei mutui ipotecari nel lungo periodo. Il nuovo valore creato dalla produzione è, in definitiva, l'unica fonte di tutti i redditi, compresi salari e stipendi dei proprietari di case, e quindi l'unica base su cui poggia in ultima analisi il rimborso dei mutui. Tra il 2000 e il 2005, il reddito netto è aumentato di solo il 35%, appena 1/3 della crescita dei prezzi delle case. Proprio per questo la bolla immobiliare si è rivelata una bolla⁶. Così, nel periodo dopo la crisi della metà degli anni '70, ci sono stati momenti di ripresa ricorrenti che hanno poggiano sull'espansione del debito. Per questo motivo sono stati relativamente brevi e insostenibili⁷. L'eccessivo ricorso al debito ha portato a crisi ricorrenti, come a esempio la crisi del debito del Terzo Mondo dei primi anni '80, la crisi dei risparmi e prestiti dei primi anni '90, la crisi dell'Asia orientale, diffusasi in Russia e in America Latina verso la fine del decennio, di lì a poco il crollo del mercato azionario delle dot-com e all'odierna crisi statunitense del mercato immobiliare che ha innescato la crisi economica più acuta dalla Grande Depressione.

* * *

I politici stanno rispondendo a questa crisi sempre più allo stesso modo. Il governo USA sta prendendo a prestito una fenomenale quantità di denaro, per il pacchetto di stimolo di Obama, per il Programma di Soccorso delle Attività in Difficoltà (TARP), ecc., ecc. Se queste misure hanno successo sarà scongiurata la distruzione di capitale su vasta scala. Ma se l'analisi di quest'articolo è corretta, le conseguenze del successo saranno la continuazione della stagnazione relativa e ulteriori crisi da debito, non un boom sostenibile. Lo ripeto, se non viene distrutto sufficiente capitale, la redditività non può ritornare a livello sufficientemente grande da sboccare in un boom. E dato l'enorme aumento del debito che il governo degli USA sta contraendo, la prossima crisi del debito potrebbe

⁶ Vedi Kliman, *Op. cit.*, 2008, per le fonti e ulteriore analisi della crisi del mercato immobiliare.

⁷ La Figura 2 fornisce qualche indicazione delle espansioni da debito. L'inflazione crescente ha appoggiato artificialmente il saggio di profitto nominale nella metà degli anni '70, ma in ultima analisi ha condotto al crollo deflazionistico; ha contribuito anche a prolungare una spinta in alto del prezzo del petrolio che ha dato origine alla crisi del debito del Terzo Mondo. Gli anni '90 sono stati il decennio della «nuova economia», del boom delle dot-com finanziato dal debito che si è concluso come una bolla di sapone. Ovviamente il picco della redditività tra il 2002 e il 2007 è stato guidato dall'insostenibile debito.

essere molto peggiore dell'attuale. Non è quindi improbabile che la prossima ondata di panico che colpirà i mercati finanziari sarà ancora più grave e avrà conseguenze peggiori. Se le nuove misure politiche fallissero, presto potremmo essere di fronte a una crisi molto seria, persino peggiore della Grande Depressione⁸. Ciò potrebbe condurre alla distruzione di capitale su vasta scala e a un nuovo boom, ma negli anni '30, i meccanismi di autocorrezione del capitalismo si sono dimostrati troppo deboli per provocarlo. La ripresa ha richiesto sia il massiccio intervento dello Stato – di nuovo in atto – che la capacità distruttiva della Guerra Mondiale. Questa volta non si può escludere che si piombi nel fascismo o in un sistema basato sui signori della guerra prima di raggiungere questo punto. Ora che è in atto il passaggio dal «libero mercato» all'intervento regolatore governativo, è importante riconoscere che non vi è nulla di intrinsecamente progressivo in questo. E' vero che durante il New Deal, l'intervento e la regolazione furono accompagnati da alcune politiche sociali progressiste, ma fu dovuto a una gigantesca mobilitazione dei lavoratori che costrinse il governo a concessioni per salvare il sistema capitalistico. Se è possibile salvare il sistema senza tali concessioni, ci saranno solo l'intervento e la regolazione. Abbiamo già visto che il TARP non è lì per migliorare la nostra vita. Come negli anni '30, i lavoratori devono mobilitarsi per proteggersi meglio che possono durante la crisi. Devono guardare se stessi, non il governo. Per ottenere le loro richieste devono aiutarsi nel breve periodo. Dobbiamo essere consapevoli, tuttavia, che le concessioni non sono soluzioni alla crisi economica, non sono un percorso per un nuovo sviluppo. Le concessioni non ripristinano la redditività, ma finché si rimane nei confini del sistema capitalistico, un nuovo forte sviluppo richiederà una distruzione di capitale sufficiente a ripristinare la redditività. Potremmo presto essere in una situazione in cui un gran numero di persone inizi a cercare una spiegazione di ciò che è andato storto, e un diverso modo di vita. Dobbiamo essere pronti a dare una chiara interpretazione di come opera il capitalismo, e perché, quando giunge il momento critico, esso non può operare a beneficio dell'ampia maggioranza. Abbiamo bisogno di capire seriamente come l'alternativa d'emancipazione dal capitalismo potrebbe essere una possibilità reale.

* le cifre sull'asse delle ascisse sono, in senso crescente: -4%; 0%; 4%; 8%; 12%; ecc. fino a 36%.
sull'asse delle ordinate gli anni sono 1925; 1930; 1935 ecc. fino al 2010.

8 Previsioni impressionanti, benché aleatorie. In assenza di condizioni di stabilità e di precedenti significativi dal passato a cui attingere, le previsioni sono poco più che un'intuizione con numeri allegati.